

L'agroalimentare, una risorsa per l'economia del territorio

L'agroalimentare è uno dei settori portanti del made in Italy: il culto del Food e del mangiar bene è da sempre associato al nostro Paese.

Ma al di là dell'immaginario collettivo, è soprattutto un comparto che produce valore, che pesa in maniera determinante sulla nostra bilancia commerciale e che costituisce una forte leva per l'attrattività di persone e di capitali.

La storia dell'area iblea è fatta del racconto delle sue microimprese. Parliamo di un "*capitalismo molecolare*", legato alle diverse caratteristiche del territorio, che ha prodotto una società e quindi una serie di trasformazioni culturali, ambientali ed economiche. Questa imprenditoria, saldata con i suoi luoghi è stata fortemente indebolita dall'emergenza sanitaria creata dal Covid-19. Le tante microimprese, per non essere debilitate del tutto, hanno l'obbligo di ripensare con urgenza al loro blocco motore, cioè devono ripensare il territorio in tutte le sue articolazioni sociali, economiche, ambientali e istituzionali.

In pratica, serve un aggiornamento capillare di quella che viene definita in gergo "narrazione territoriale". E' questo il nodo centrale della ripartenza e per scioglierlo bisogna partire da ciò che offre il territorio.

Nella cassetta degli attrezzi che il territorio fornisce vi sono già gli strumenti che possono sbloccare e riavviare le nostre economie.

Il settore principale in grado di svincolare lo sviluppo è quello agroalimentare.

Per ricordarlo a noi stessi, in questa piccola area della Sicilia Sud-Orientale in modo particolare troviamo:

- migliaia di ettari di superficie serricola dove si produce il 27,4% dell'ortofrutta nazionale e dove spicca la *Carota Novella di Ispica Igp*;
- decine di migliaia di ettari di superficie olivicola ed un olio d'oliva, il *Monti Iblei Dop*, tra i più apprezzati;
- decine di imprese zootecniche che producono l'altrettanto rinomato formaggio *Ragusano Dop*;
- centinaia di ettari di vigneti nei quali si produce un ottimo *Cerasuolo di Vittoria Docg*;
- un prodotto caratteristico del nostro territorio ed unico nel suo genere, il *Cioccolato di Modica Igp*.

Un bacino agroalimentare di tutto rispetto che senza grandi investimenti in tecniche di commercializzazione è diventato punto di riferimento nel sistema agroalimentare nazionale.

Questa condizione trova conferma nelle ultime previsioni sui fabbisogni occupazionali, imprenditoriali e professionali elaborati dal progetto Excelsior, un sistema informatico realizzato dall'Anpal e da Unioncamere (Tabella 1). Nel bollettino annuale 2020 relativo alla provincia di Ragusa i settori merceologici dove si prevede maggiore sviluppo occupazionale sono il commercio, i servizi al turismo e le Imprese di servizio all'agricoltura e quindi all'Agroalimentare (Imprese inserite in Altri servizi).



Tabella 1 estratta dal bollettino "Excelsior informa 2020"

Secondo un'analisi dell'Università "Tor Vergata" di Roma del settembre scorso, uno dei motivi per cui i prodotti agroalimentari italiani stanno diventando sempre più interessanti è dato dal fatto che il coronavirus ha reso i consumatori più coscienti in merito alla scelta dei prodotti alimentari. La pandemia e con essa la ciclicità dei vari lockdown hanno decelerato la frenesia quotidiana e messo le persone nelle condizioni di valutare con maggiore calma ed attenzione le possibilità di acquisto.

Quest'analisi ci ha portato a confrontare i dati macroeconomici sviluppati dallo stesso ateneo - in particolare dalla Prof.ssa Simonetta Pattuglia e dal Master in Economia e Gestione della Comunicazione e dei Media di "Tor Vergata" - con quelli dell'Istituto Tagliacarne. L'università romana ha fotografato il settore sottolineando come *"l'agroalimentare italiano è in crescita e vale 41 miliardi di euro. Inoltre - si aggiunge - nel 2050, quando la popolazione mondiale passerà dagli attuali 7 miliardi agli 8-10 miliardi, un consumatore su dieci nel mondo mangerà cibo italiano"*.

Comparando questi dati con la classifica redatta dall'Istituto Tagliacarne (si veda la Tabella 2), dove si evince che la provincia di Ragusa è al terzo posto in Italia nella graduatoria delle province italiane per incidenza del PIL agricolo con una percentuale che sfiora il 10%, emerge con chiarezza quanto sia alto il valore e l'importanza del nostro distretto agroalimentare.

Graduatoria delle province italiane per incidenza del PIL agricolo sul totale della ricchezza prodotta

Pos.	Province	%	Pos.	Province	%
1	Oristano	10,47	53	Trento	3,28
2	Foggia	9,93	54	Parma	3,27
3	Ragusa	9,60	55	Brescia	3,21
4	Crotone	8,66	56	Ascoli Piceno	3,16
5	Mantova	7,78	57	Isernia	3,11
6	Matera	7,56	58	Perugia	3,05
7	Viterbo	7,24	59	Leccè	3,05
8	Benevento	7,14	60	Alessandria	2,95
9	Enna	6,88	61	Macerata	2,95
10	Ferrara	6,72	62	Pescara	2,82
11	Vibo Valentia	6,57	63	Savona	2,82
12	Rovigo	6,56	64	Modena	2,74
13	Grosseto	6,33	65	Messina	2,70
14	Catanzaro	6,23	66	Pordenone	2,68
15	Imperia	5,95	67	Catania	2,56
16	Trapani	5,85	68	Sondrio	2,50
17	Caserta	5,79	69	La Spezia	2,49
18	Crotone	5,77	70	Terni	2,35
19	Taranto	5,63	71	Padova	2,33
20	Latina	5,44	72	Venezia	2,28
21	Reggio Calabria	5,41	73	Treviso	2,22
22	Caltanissetta	5,40	74	Rimini	2,21
23	Lodi	5,35	75	Palermo	2,21
24	Nuoro	5,29	76	Gorizia	2,17
25	Agrigento	5,29	77	Ancona	2,08
26	Pistota	5,25	78	Vicenza	2,04
27	Cuneo	5,12	79	Novara	2,03
28	Piacenza	5,07	80	Pesaro e Urbino	2,03
29	Salerno	5,03	81	Frosinone	2,01
30	Brindisi	5,03	82	Pisa	1,92
31	Rieti	4,81	83	Arezzo	1,90
32	Cosenza	4,79	84	Bologna	1,87
33	Vercelli	4,76	85	Napoli	1,57
34	Chieti	4,75	86	Livorno	1,53
35	Ravenna	4,49	87	Bergamo	1,39
36	Forlì	4,47	88	Aosta	1,28
37	Siracusa	4,46	89	Lucca	1,08
38	Verona	4,40	90	Belluno	0,98
39	Avellino	4,35	91	Massa Carrara	0,97
40	Asti	4,32	92	Trieste	0,81
41	Teramo	4,24	93	Biella	0,81
42	Campobasso	4,23	94	Como	0,79
43	Pavia	4,15	95	Firenze	0,76
44	Bari	4,07	96	Torino	0,69
45	Sienna	3,93	97	Roma	0,57
46	L'Aquila	3,93	98	Lecco	0,46
47	Sassari	3,92	99	Verbania	0,44
48	Udine	3,49	100	Genova	0,43
49	Potenza	3,46	101	Varese	0,35
50	Cagliari	3,38	102	Prato	0,32
51	Bolzano	3,35	103	Milano	0,28
52	Reggio Emilia	3,32		ITALIA	2,62

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tabella 2 estratta dalla pubblicazione "Distretti rurali ed agroalimentari di qualità in Italia"

E' evidente come a sostegno di un settore così importante e strategico servano una serie di attività legate all'energia pulita, all'edilizia sostenibile, alla mobilità verde, allo sviluppo del web e della comunicazione digitale, ad una migliore condizione ambientale che passa soprattutto per una gestione diversa del ciclo rifiuti, sia essi urbani che agricolo-industriali, molto più attenta e che guardi alla reale chiusura del ciclo stesso.

Per fare questo serve avviare sin da subito un percorso nel quale organizzazioni di rappresentanza delle Imprese, sindacati, economisti, sociologi, banche locali, terzo settore devono cominciare a riflettere non solo sugli impatti del Covid-19, ma, per dirla come Aldo Bonomi, *"sulla discontinuità evolutiva necessaria e sulle politiche utili a completare il salto del distretto dal primo post-fordismo solo manifatturiero a una economia della conoscenza globale in rete che riguarda da vicino anche il capitalismo di territorio"*.

Va riprogettato il rapporto tra la nostra economia e la società, mettendo a fuoco non solo le fratture sociali che si sono prodotte per la difficile riorganizzazione del nostro tessuto di microimprese avviata già prima del Covid-19 e cioè con la crisi finanziaria del 2008-2010, ma ponendo al centro due passaggi che abbiamo di fronte: irrobustire il rapporto produzione e società di conoscenza globale e assemblare il tutto con il saper fare locale.

Tutto questo si traduce in un nuovo sistema produttivo ecosostenibile, in grado di portare le microimprese a incorporare creatività, comunicazione, saperi pregiati e maggiore rispetto dell'ambiente.

In parole semplici le nostre produzioni agroalimentari devono essere il prodotto più alto della sostenibilità, non solo economica, ma anche etica e soprattutto ambientale.

I dati e le analisi ci dicono che il nostro territorio, nel suo insieme, deve diventare un marchio. Oggi si è competitivi, come persone e come Imprese, se si è all'interno di un territorio competitivo a tutto tondo, se si riesce cioè a creare, tutti insieme, un ecosistema favorevole sia dal punto di vista economico che ecologico.

I numeri ci indicano come l'Agroalimentare sia il settore capace di ridare impulso allo sviluppo, ma lo stesso chiede una nuova organizzazione territoriale, in cui la creatività dei prodotti delle nostre Imprese sia il frutto di una miscela fatta di qualità ambientale, qualità della vita, formazione e comunità solidale.

Per fare questo non servono solo fondi (che ci sono e che arriveranno, ad esempio con il cosiddetto *Recovery Plan*), ma questi, per essere spesi bene, devono essere investiti secondo logiche chiare e funzioni precise.

Serve quindi un profondo aggiornamento degli argomenti che hanno attivato quelle metamorfosi sociali ed economie capaci di rendere questa terra un'anomalia positiva del Mezzogiorno, rimettendo così al centro ciò che è sempre stata: un territorio dove qualità del suo cibo è qualità delle sue produzioni; qualità della vita è qualità ambientale.

Il Covid-19 ha messo in luce un fatto: nell'era della globalizzazione o della omologazione delle produzioni e, quindi, della presunta dissoluzione delle identità locali, qualunque cosa si presenti come dotata di specificità territoriale acquista valore. La nostra terra ha questo valore: non va disperso uniformandolo.